

Motivi iconografici negli scarabei ibicenchi

E. Acquaro - Roma

[Following the recent publication on the Punic scarabs at Ibiza the origin and background of two iconographic motifs in that list are examined. The re-examination, which makes use of the parallel evidence from Sardinia, covers both the Phoenician coinage and the examples of Attic pottery.]

Ibiza punica è da sempre con la ricca documentazione della necropoli di Puig des Molins un punto di sicuro riferimento per lo studio delle antichità fenicie di Occidente¹. La recente opera di riedizione e sistemazione del materiale recuperato durante gli scavi dei primi del secolo, curata da Jorge H. Fernández Gómez, direttore del Museo Archeologico di Ibiza, e dai suoi collaboratori², ha il merito non trascurabile di riguadagnare ad una più corretta lettura cronologica e di contesto il cospicuo patrimonio punico ibicenco finora antologicamente noto. La serie dei *Trabajos del Museo Arqueológico de Ibiza*, giunti al loro undicesimo titolo³, danno di questa costante, ingrata, ma preziosa opera di recupero puntuale notizia e accurata documentazione, volgendo il proprio interesse all'intera cultura materiale di Ibiza e delle isole contermini nell'antichità.

Di particolare interesse è, in quest'ambito, l'edizione integrale ed esaustiva degli scarabei ibicenchi⁴. Restituiti ai loro contesti e alla cronologia che ne deriva, gli scarabei registrano nello studio proposto un generale abbassamento della datazione che è abitualmente attribuita all'intera categoria, e in particolare agli scarabei in pietra dura. Attardamento che non può non trovarci d'accordo, in sintonia com'è con le nostre tesi più volte esposte sulla glittica in diaspro verde di cultura punica⁵.

Se quindi l'edizione ibicenca costituisce un sicuro ed affidabile punto di riferimento per un più puntuale inquadramento cronologico, sono dovere alcune riserve sulla lettura in chiave quasi esclusivamente egittologica e vicino-orientale del repertorio iconografico rappresentato alla base degli scarabei in pietra dura.

1. Cf. fra gli altri M. Tarradell-M. Font, *Eivissa cartaginesa*. Barcelona 1976 e, da ultimo, A.M. Bisi, "L'espansione fenicia in Spagna", in *Fenici e Arabi nel Mediterraneo*. Roma 1983, pp. 97-151, con la bibliografia ivi riportata.

2. Cf. da ultimo, C. Gómez Bellard, *La necrópolis del Puig des Molins (Ibiza). Campaña de 1946*. Madrid 1984.

3. Cf. V. M. Guerrero Ayuso, *La colonización púnico-ebusitana de Mallorca*. Ibiza 1984.

4. Cf. J.H. Fernández Gómez - J. Padró Parcerisa, *Escarabeos del Museo Arqueológico de Ibiza*. Madrid 1982.

5. Cf. da ultimo con la bibliografia ivi raccolta e discussa, E. Acquaro, *Arte e cultura púnica in Sardegna*. Sassari 1984, pp. 73-103.

Tale chiave di lettura comporta, infatti, non pochi equivoci e interpretazioni forzate che finiscono per proporre alla ricerca equivalenze storico-religiose generiche e ingiustificabili sia nell'ambito dello stesso repertorio vicino-orientale così attentamente ricercato sia nella più specifica lettura egiziana e/o egittizzante. Si giunge così alla proposta di lettura del tutto ingiustificate a fronte della mancanza di un chiaro, inesistente, riscontro iconografico proprio in contesto vicino-orientale di divinità come Yam⁶ e a distinzioni di *interpretatio* di Melqart come Nergal e "Tarante"⁷.

Nella convinzione che maggior profitto avrebbe tratto lo studio degli scarabei ibicenchi da una chiave di lettura più attenta ai repertori greci e più specificatamente fenicio o, comunque, al complesso della cultura punica che come ogni altra registra fenomeni di recezione, assimilazione, rielaborazione e originalità⁸, si ripropone a titolo di esempio l'esame e la lettura di due iconografie, utilizzando anche le corrispondenti simili realizzazioni sarde.

Il carro con tiro al passo e al galoppo

Lo scarabeo n. 36 della raccolta ibicenca⁹ registra alla base la "representación de un carro tirado por un caballo y conducido por dos aurigas". La lettura, che per il sigillo restituito al suo contesto funerario riceve la corretta datazione del IV secolo a.C., ripropone il riscontro con prototipi egiziani¹⁰, con la giusta notazione però che "en los escarabeos egipcios el auriga va solo, mientras en los pseudoegipcios" —diremo noi di cultura punica— "lo normal es que sean dos personas las que conduzcan el carro". Il ché¹¹ costituisce un indubbio segnale sulla possibilità di una lettura più specificamente fenicia e punica dell'iconografia ivi riprodotta, vista la larga rispondenza che il motivo ha in altri esemplari segnalati dagli stessi autori (uno in diaspro verde sempre da Ibiza, altri due in steatite e in cornalina conservati nel British Museum) e in altri cinque scarabei, tutti in diaspro verde facenti parte della collezione glittica del Museo Archeologico Nazionale, di cui si dà qui di seguito la scheda:

1. Inv. 19881. Collezione Castagnino.
Diaspro verde; consunti la base e il dorso.
1,6 × 1,2 × 1 cm.
Lettura orizzontale; cornice a trattini; su linea orizzontale carro a destra; sul carro auriga e personaggio alle sue spalle.
2. Inv. 9475. Collezione Spano¹².

6. Cf. Fernández Gómez - Padró Parcerisa, *op. cit.*, pp. 160-61. Per la complessa problematica legata alla definizione, all'iconografia e allo stesso nome delle divinità marine puniche, cf. da ultimo M. Fantar, *Le dieu de la mer chez les Phéniciens et les Puniques*. Roma 1977.

7. Cf. Fernández Gómez - Padró Parderisa, *op. cit.*, p. 233.

8. Cf. da ultimo E. Acquaro, recensione a T. Dothan, "Excavations at the Cemetery of Deir el-Balah", *RSF* 9(1981)125.

9. Cf. Fernández Gómez - Padró Parcerisa, *op. cit.*, pp. 104-107.

10. Cf. ad esempio E. Hornung - E. Staehelin, *Skarabäen und andere Siegelamulette aus Basler Sammlungen*. Mainz 1976, p. 367, n. 909.

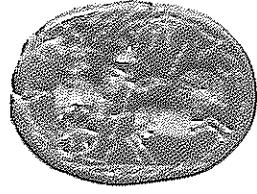
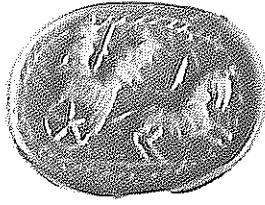
11. Il motivo del carro con il solo auriga e quattro o due tiri di cavalli lanciati al galoppo è certamente usuale anche nella cosiddetta glittica "greco-fenicia", datata abitualmente intorno alla seconda metà del VI secolo a.C., ma ha qui esiti che non sembrano aver nessuna corrispondenza con la resa del motivo iberico e sardo esaminato, dal cassone del carro all'accentuazione dello spazio riservato al tiro dei cavalli, che negli scarabei "greco-fenici" è al centro del campo figurativo con l'evidente preoccupazione di rendere lo sfalsamento prospettico degli animali, cf. ad esempio E. Zwierlein-Diehl, *Antike Gemmen in Deutschen Sammlungen. II. Staatliche Museen Preussischen Kulturbesitz Antikenabteilung. Berlin*. München 1969, nn. 139-140; J. Boardman, "Greek and Persian Glyptic in Anatolia and Beyond", *Revue Archéologique* (1976)52, fig. 13. In ambito palestinese il numero degli occupanti il carro lanciato al galoppo arriva anche a tre, cf. ad esempio un sigillo in calcare dell'VIII secolo a.C. da Tel Dan, cf. A. Biran, "Tel Dan, 1977", *IEJ* 27(1977)244, tav. 37.C.

12. Cf. G. Spano, *Catalogo della raccolta archeologica sarda del Canonico Giovanni Spano, da lui donata al Museo d'antichità di Cagliari*, I. Cagliari 1860, p. 16, n. 25.

- Diaspro verde; ricomposto da due frammenti; tracce di montatura in argento.
 1,5 x 1,2 x 0,9 cm.
 Lettura orizzontale; cornice a trattini; su linea orizzontale carro a destra; sul carro auriga e personaggio alle sue spalle.
3. Inv. 9480. Collezione Spano¹³.
 Diaspro verde.
 1,8 x 1,2 x 1 cm.
 Lettura orizzontale; cornice a trattini; su linea orizzontale carro a destra; sul carro auriga e personaggio alle sue spalle; nel campo a destra, globo.
4. Diaspro verde; scheggiature al dorso.
 1,6 x 1,2 x 1 cm.
 Lettura orizzontale; cornice a trattini; su linea orizzontale carro a destra con in evidenza il doppio tiro; sul carro auriga e personaggio alle sue spalle.
5. Inv. 9511. Collezione Spano¹⁴.
 Diaspro verde; ricomposto da tre frammenti; tracce di filo passante in argento.
 1,5 x 1 x 0,8 cm.
 Lettura orizzontale; cornice lineare; carro a destra con in evidenza il doppio tiro; sul carro auriga e personaggio alle sue spalle.

E' del tutto evidente il riferimento dello scarabeo ibicenco e dei primi quattro cagliaritani ad un'unica bottega: il quinto sardo, con la diversa impostazione del passo dei cavalli e la cornice lineare adottata, sembra in qualche modo non rientrare nello stesso ambito artigianale dei precedenti.

La lettura d'ambientazione più specificamente fenicia e punica che qui si propone è suggerita dal riscontro con il motivo che appare al rovescio di monete in argento e in bronzo della zecca reale di Sidone emesse fra il 435-420 a.C. e il 372-362/361 a.C. circa¹⁵. Le monete portano al dritto una nave da guerra a sinistra su flutti e al rovescio un carro a sinistra con tiro di cavalli al passo e sul carro personaggio "regale" e auriga nelle emissioni del 435-420 a.C.¹⁶, del 386/385-372 a.C. attribuite a B'LŠLM II¹⁷, del 372-362/361 a.C. attribuite a 'BD'ŠRTT I¹⁸; nelle emissioni del 420-410 a.C. attribuite a B'LŠLM I¹⁹, del 410-400 a.C. attribuite a 'BD'ŠMN²⁰, al dritto una nave di guerra a sinistra sullo sfondo di mura turrite e con sotto leoni in



13. Cf. *ibidem*, p. 19, n. 66.

14. Cf. *ibidem*, p. 21, n. 105.

15. Cf. da ultimo J.W. Betlyon, *The Coinage and Mints of Phoenicia. The Pre-Alexandrine Period* (Harvard Semitic Monographs, 26). Chico, CA 1982, pp. 4-14, nn. 3,7-8,12-13,19,24,29. Nei riscontri che seguono si terrà presente la cronologia dei re sidoni proposta da J.W. Betlyon, ben consapevoli tuttavia della provvisorietà e delle generale incertezza delle liste reali fenicie, che recenti riletture hanno riproposto in tutta evidenza: cf. in particolare G. Garbini "Tetramnēstos re di Sidone", *RSF* 12(1984)3-7.

16. Cf. Betlyon, *op. cit.*, n. 3, tav. 1,3 (doppio šeqel).

17. Cf. Betlyon, *op. cit.*, n. 19, tav. 2,5 (1/16 di šeqel).

18. Cf. Betlyon, *op. cit.*, nn. 24,29, tavv. 2,8; 3,3 (1/2 di šeqel e un bronzo di gr. 6,63).

19. Cf. Betlyon, *op. cit.*, nn. 7-8, tav. 1,7-8 (doppio šeqel).

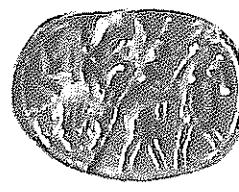
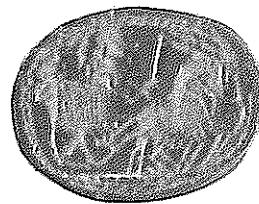
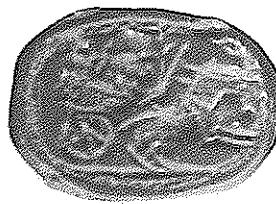
20. Cf. Betlyon, *op. cit.*, nn. 12-13, tav. 2,1-2 (doppio šeqel).

posizione araldica e al rovescio un carro a sinistra con tiro di cavalli al galoppo e sul carro personaggio "regale" e auriga.

Quale che sia la lettura del personaggio "regale" alle spalle dell'auriga, che nelle emissioni di B'LŠLM II (386/385-372 a.C.)²¹, 'BDŠTRT I (372-362/361 a.C.)²², *Mazaios* (362/361-358 a.C.)²³, *Tennes*²⁴ (357/356-348/347)²⁵, *Mazday* (347/346-342/341 a.C.)²⁶, 'BDŠTRT II (342/341-340/339 a.C.)²⁷, 'BDŠTRT III (340/339-332 a.C.)²⁸, registra un personaggio a piedi al seguito del carro²⁹, resta indubbio il carattere di regalità "cultuale" che il motivo riveste. In tal senso sembra potersi interpretare la scena incisa alla base degli scarabei ibicenchi e sardi, intesa nella più ampia valenza di "indole sagrada"³⁰ che si riconosce negli scarabei di cultura punica. In tale ambito lo scarabeo n. 5 di Cagliari registrerebbe la variante del tiro al passo, mentre lo scarabeo ibicenco n. 36 e i primi quattro scarabei sardi registrerebbero la variante del tiro al galoppo.

Né il riscontro fra il motivo delle monete di Sidone e degli scarabei punici sembra privo di consonanze culturali. La datazione del IV secolo a.C. data allo scarabeo di Ibiza, e estendibile a quelli sardi, probabilmente tharrensi, rientra in pieno nel contesto politico e culturale che vide Sidone assurgere dalla fine del VI secolo a.C. con l'avvento degli Achemenidi e con la propria scelta egiziana a ruoli sempre più diretti con l'Occidente punico³¹.

In un contesto del IV secolo a.C. non meraviglierebbe certo la ripresa in botteghe sarde (Tharros ?) di un tema cultuale cui le emissioni in argento di Sidone avevano conferito prestigio, diffusione e rinnovata dignità di autonomia di culto "nazionale" in quello scambio sempre più alla pari che proprio in quell'epoca vede reversibile lo stesso flusso di commercio e di cultura da Oriente verso Occidente.



21. Cf. Betlyon, *op. cit.*, n. 18, tav. 2,4.

22. Cf. Betlyon, *op. cit.*, n. 23, tav. 2,7.

23. Cf. Betlyon, *op. cit.*, n. 34, tav. 3,6.

24. Per Τέννης come adattamento fonetico di *TBNT*, cf. Garbini, *RSF* 12(1984)6.

25. Cf. Betlyon, *op. cit.*, n. 36, tav. 3,8.

26. Cf. Betlyon, *op. cit.*, n. 38, tavv. 3,9; 4,1.

27. Cf. Betlyon, *op. cit.*, n. 40, tav. 4,3.

28. Cf. Betlyon, *op. cit.*, n. 42, tav. 4,5.

29. Simulacro "du baal de Sidon, suivie comme il convient par le roi de la ville en sa qualité de grand prêtre", cf. H. Seyrig, "Antiquités syriennes. 70.- Divinités de Sidon" *Syria* 36(1959)55-56, o il gran re di Persia seguito dal sovrano di Sidone, cf. da ultimo Betlyon, *op. cit.*, pp. 5-6.

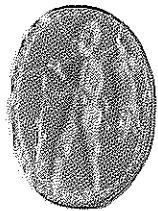
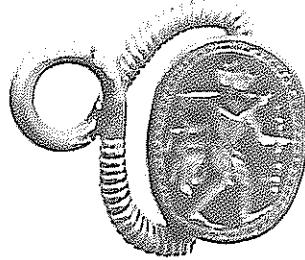
30. Cf. Fernández Gómez - Padró Parcerisa, *op. cit.*, p. 152.

31. Cf. G. Garbini, *I Fenici. Storia e religione*, Napoli 1980, pp. 139-47, con la bibliografia ivi riportata.

Il "bozzetto di caccia"

Diversa è l'ambientazione culturale da cui sembra trarre ispirazione lo scarabeo n. 53 della raccolta ibicenca³². Datato alla fine del V, principi del IV, il sigillo porta alla base "un personaje que lleva una gacela abatida sobre la espalda. El personaje, vestido y aparentemente barbado, está sentado sobre una roca detrás de la cual aparece una flor de loto. Está mirando a la derecha, y su mano izquierda sujet a un bastón que se apoya en el suelo. La roca presenta un dibujo reticulado con unos puntos dentro de la reticula".

La lettura data dagli autori è da accogliere in pieno, ivi compreso il più che legittimo dubbio che il personaggio descritto porti realmente la barba. La scena, che ha di bozzetto naturalistico e che si ripropone con qualche variante in altri due scarabei ibicenchi, si ripete con minime varianti anche alla base di tre scarabei del Museo Nazionale di Cagliari, di cui si forniscono di seguito le schede:

6. Inv. 9461. Collezione Spano³³.

Diaspro verde; larga scheggiatura al bordo e alla base.

1,5 × 1,2 × 0,8 cm.

Lettura verticale; cornice a trattini; personaggio andante a sinistra con gazella sulle spalle, bastone e cane fra le gambe.

7. Inv. 198773. Collezione Spano³⁴.

Diaspro verde; montatura in oro a sigillo con filo passante e ampi tratti di spirale.

1,3 × 1 × 0,8 cm.

Lettura verticale. cornice a trattini; personaggio andante a destra con bastone; sulla spalla pertica con animale appeso all'estremità.

8. Diaspro verde³⁵.

1,3 × 1 × 0,7 cm.

Lettura verticale; cornice a trattini; personaggio andante a sinistra con bastone; sulla spalla pertica con animale (gazella?) appeso all'estremità.

Gli autori nel ricercare i paralleli del motivo ibicenco esprimono la "tentación de ver la representación de Heracles llevando la coraza de Cerinea"³⁶. Il riscontro di ambientazione eraclea sembrerebbe confermato nella ripresa del motivo con Bes protagonista della scena³⁷. Analoga suggestione di lettura eraclea potrebbe richiamarsi per i nn. 7-8 del Museo cagliaritano: anche in questo caso tuttavia il possibile motivo mitico di

32. Cf. Fernández Gómez - Padró Parcerisa, *op. cit.*, pp. 151-53.

33. Cf. Spano, *op. cit.*, p. 17, n. 41; A. Furtwängler, *Die antiken Gemmen*, Leipzig-Berlin 1900, tav. XV,14.

34. Cf. Furtwängler, *op. cit.*, tav. XV,12.

35. Cf. Furtwängler, *op. cit.*, tav. XV,13.

36. Cf. Fernández Gómez - Padró Parcerisa, *op. cit.*, p. 152.

37. Cf. A.M. Bisi, "Da Bes a Heracles. A proposito di tre scarabei del Metropolitan Museum", *RSF* 8(1980)19-42, tav. III,1-4.

riferimento, Eracle e i Cercopi³⁸, sembra costituire, come i precedenti, un antecedente formale alquanto lontano dalle realizzazioni in diaspro verde.

Come opportunamente notato dagli editori dello scarabeo ibicenco n. 53, il personaggio protagonista di queste scene ha costantemente fattezze fisionomiche e impostazione dell'intera figura che per convenzione figurativa, ma anche per esplicita ricerca caratterizzante, rientrano in chiaro ambito negroide. Ma su tutto sembra porsi la volontà da parte di questo maestro incisore (ad un'unica bottega tharrense (?) sembrano infatti riferirsi gli esemplari di Ibiza e di Sardegna) di racchiudere all'interno dell'ovale non tanto il senso escatologico di un momento mitico quanto il bozzetto scenico in sé conchiuso, in cui tale momento, se c'è, confluisce fino ad annullarsi nel naturalismo che è insieme virtuosismo tecnico e libertà di ispirazione³⁹.

Quale sia il "cartone" all'origine di tale realizzazione glittica è certo difficile dirlo; è probabile tuttavia che per l'arcaismo della scelta e per l'intento bozzettistico da comporre in ben delimitati campi figurativi sia lo stesso "cartone" all'origine delle realizzazioni dei "Piccoli maestri" della ceramica attica a figure nere, attivi nella seconda metà del VI secolo a.C. Particolarmente utili sono i riscontri con alcuni fondi decorati di *kylix* rientranti nell'attività di tali maestri. Si ricorderanno, ad esempio, due esemplari, entrambi conservati a Londra, uno proveniente da Naucrati⁴⁰, l'altro rinvenuto a Vulci⁴¹. Significativa è la scena della *kylix* da Vulci, dove nel rigido inquadramento circolare del fondo un personaggio negroide si muove verso destra con bastone nella destra e la selvaggina catturata, una lepre e una volpe, appesa ad una pertica che poggia sulla spalla sinistra.

Se si pone un attimo attenzione a quanto più di una volta si è creduto di indicare sull'articolata composizione del repertorio glittico tharrense, alla cui formazione così attivamente parteciparono componenti di cultura occidentale, non stupirà tale consonanza di "cartoni" fra la glittica di cultura punica della fine del V / primi del IV e alcune realizzazioni pittoriche attiche a vernice nera della seconda metà del VI secolo a.C. attribuite ai "Piccoli maestri". Se si considera, inoltre, che alcune di queste realizzazioni, che più registrano connessioni con le incisioni alla base degli scarabei ibicenchi e sardi, provengono da Naucrati e Vulci, lo spettro e la dinamica della comune derivazione, pur permanendo l'incertezza della ipotizzabile comune origine, appaiono ancora più credibili per consonanza di rapporti commerciali e culturali che in quest'epoca toccarono le arie ricordate (Naucrati, Etruria, Tharros, Ibiza).

38. Cf. ad esempio J. Boardman, *Archaic Greek Gems*. London 1968, nn. 81-82.

39. Analogo intento bozzettistico volto alla convenzione figurativa negroide si riscontra in scarabei etruschi del "Freie Stil", che vedono protagonista un pigmeo che porta una gru legata ad una pertica, cf. ad esempio P. Zazoff, *Etruskische Skarabäen*. Mainz am Rhein 1968, n. 173.

40. Cf. M. Robertson, "Gordion Cups from Naucratis", *JHS* 71(1951)149, fig. 1, n. 13.

41. Cf. fra gli altri *Corpus Vasorum Antiquorum. British Museum*, II. London 1925, group III, He, tav. II, 2a; J.D. Beazley, *Attic Black-Figure Vase-Painters*. Oxford 1956, 181,1.